

# « A CIASCUNO IL SUO TRATTO DI MURO » COSTRUTTORI DI UMANITÀ

“

«Esiste una possibilità luminosa:  
quella di edificare insieme,  
trasformando la diversità  
in una risorsa e facendo  
dell'ascolto e del dialogo  
il terreno comune su cui  
far crescere giustizia  
e fraternità.»

PAPA LEONE XIV

”

QUATTRO SERATE  
PER SCOPRIRE INSIEME  
L'ENCICLICA  
*MAGNIFICA HUMANITAS*  
DI PAPA LEONE XIV



## IL PERCORSO

**18** GIUGNOUNA DIGNITÀ  
INFINITA**25** GIUGNOLA GRANDEZZA  
DELLA PERSONA UMANA  
DAVANTI ALLE PROMESSE  
DELL'INTELLIGENZA  
ARTIFICIALE**2** LUGLIOCUSTODIRE  
L'UMANO**9** LUGLIOLA CULTURA  
DELLA POTENZA  
E LA CIVILTÀ  
DELL'AMORE

Ogni incontro sarà uno spazio aperto alla **partecipazione** e al **dialogo**:  
domande, riflessioni ed esperienze dei presenti  
arricchiranno il cammino di tutti.



Oratorio del Duomo  
via Madruzzo 45 - Trento



Contatti:  
Roberto e Claudia  
328.53.48.058  
claudia7483@gmail.com

**ORE 20.30 - INGRESSO LIBERO**

## Materiale preparatorio al secondo incontro

### La grandezza della persona umana davanti alle promesse dell'intelligenza artificiale

I brani che seguono sono stati scelti in preparazione alla seconda serata del percorso «A ciascuno il suo tratto di muro - Costruttori di umanità», dedicato alla lettura dell'enciclica Magnifica Humanitas di Papa Leone XIV.

**Giovedì 25 giugno 2026**  
**ore 20.30 - ingresso libero**

**Oratorio del Duomo**  
**via Madruzzo 45 - Trento**

Ogni incontro sarà uno spazio aperto alla partecipazione e al dialogo: domande, riflessioni ed esperienze dei presenti arricchiranno il cammino di tutti.

**Contatti:** Roberto e Claudia - 328.53.48.058 - [claudia7483@gmail.com](mailto:claudia7483@gmail.com)

#### Il percorso

**18 giugno** - Una dignità infinita

**25 giugno** - La grandezza della persona umana davanti alle promesse dell'intelligenza artificiale

**2 luglio** - Custodire l'umano

**9 luglio** - La cultura della potenza e la civiltà dell'amore

#### Testo originale dell'enciclica

Il testo integrale dell'enciclica Magnifica Humanitas è disponibile sul sito ufficiale della Santa Sede: [vatican.va](http://vatican.va)

Il testo dell'enciclica può inoltre essere reperito in edizione cartacea presso le librerie.

Le omissioni interne ai brani sono indicate con «[...]». Non sono indicati i riferimenti bibliografici. I brevi raccordi redazionali sono rientrati rispetto al testo dell'enciclica, per facilitarne la lettura.

### Una ripresa del secondo capitolo: i principi della Dottrina sociale

*Prima di entrare nel capitolo terzo, riprendiamo alcuni principi richiamati nel capitolo secondo. Non sono formule astratte: sono criteri per discernere il nostro tempo e per domandarci se l'innovazione custodisce la dignità della persona, accresce il bene comune, favorisce partecipazione e responsabilità, apre possibilità condivise e tiene conto dei costi umani, sociali e ambientali del progresso tecnologico.*

**59.** «Riconoscere che ogni donna e ogni uomo portano in sé una dignità inalienabile e diritti che nessun potere umano può ledere o cancellare chiede di plasmare il modo in cui viviamo insieme, le nostre scelte economiche e politiche, il volto concreto delle nostre città. Da qui nasce il primo grande principio della Dottrina sociale che desidero richiamare: **il bene comune**. Possiamo descriverlo come la forma sociale della dignità riconosciuta a ciascuno».

**65.** «[...] I beni della terra - il suolo, l'acqua, l'aria, le risorse naturali - sono donati da Dio all'intera famiglia umana perché sostengano la vita di tutti, oggi e nelle generazioni future, e [...] questa **destinazione universale** non riguarda soltanto i **beni materiali**, ma anche i beni **immateriali e culturali**».

**67.** «Oggi, tra i beni che sono universalmente destinati a tutti, dobbiamo annoverare anche le nuove forme di proprietà: brevetti, algoritmi, piattaforme digitali, infrastrutture tecnologiche, dati. [...] Quando questi beni restano concentrati nelle mani di pochi, senza adeguate forme di condivisione e di accesso, si crea un nuovo squilibrio che contraddice la destinazione universale dei beni e alimenta il divario tra inclusi ed esclusi».

**68.** «La Dottrina sociale della Chiesa chiama "**sussidiarietà**" il principio secondo il quale ciò che possono fare persone, famiglie, comunità locali e corpi intermedi non deve essere assorbito da istanze superiori. Le istituzioni di livello superiore devono riconoscere, proteggere e promuovere la libertà e la creatività dei livelli inferiori, coordinandone i contributi perché cooperino efficacemente al bene comune».

**71.** «Il principio di sussidiarietà vale in modo particolare nel contesto della rivoluzione digitale. Qui il livello superiore non è lo Stato, ma ogni grande attore economico e tecnologico che esercita un potere di fatto sulle condizioni della vita comune. [...] La sussidiarietà chiede che tali processi non si impongano dall'alto in modo

opaco e unilaterale, ma siano orientati al bene comune mediante trasparenza, responsabilità e forme reali di partecipazione».

**73.** «La **solidarietà**, allora, è il riconoscimento concreto che il destino di ciascuno è legato al destino di tutti: davvero “nessuno si salva da solo”. [...] Quando la sussidiarietà non è accompagnata dalla solidarietà, finisce per trasformarsi in semplice tutela di interessi particolari; quando la solidarietà non è sostenuta dalla sussidiarietà, degenera in assistenzialismo che non promuove la responsabilità».

**77.** «La giustizia [...] non riguarda soltanto i comportamenti dei singoli, ma anche il modo in cui sono pensate e organizzate le strutture della convivenza. [...] La **giustizia sociale** si riconosce, allora, dalla capacità di un ordine sociale, economico e politico di permettere a tutti - e in particolare ai più fragili - di vivere in modo davvero umano, senza che nessuno sia lasciato indietro».

**80.** «In questo tempo, la giustizia sociale deve confrontarsi anche con l'ambiente creato dalle tecnologie digitali. [...] Un ordine sociale giusto nel tempo del digitale è quello che garantisce a tutti un accesso equo alle opportunità, protegge i più piccoli e i più fragili, contrasta l'odio e la disinformazione, sottopone a controllo pubblico l'uso dei dati e delle tecnologie, così che il criterio non sia il solo profitto ma la dignità di ogni persona e il bene dei popoli».

**82.** «Per “*sviluppo umano integrale*” intendiamo un processo in cui la crescita delle persone e dei popoli riguarda tutte le dimensioni dell'esistenza e apre il futuro anche alle generazioni che verranno».

**85.** «Le innovazioni tecnologiche - compresa l'intelligenza artificiale - non sono neutrali: possono accrescere partecipazione e giustizia, oppure ampliare disuguaglianze, controllo ed esclusione. Per questo vanno valutate con una domanda decisiva: contribuiscono davvero a far crescere persone e popoli in umanità e fraternità, nel rispetto della Casa comune e delle generazioni future?».

## Brani scelti dal terzo capitolo

### Il grande cantiere del nostro tempo

*Dopo aver richiamato i principi della Dottrina sociale, il Papa entra nel cuore del capitolo terzo. L'immagine resta quella già incontrata: Babele e Gerusalemme. Ora però la domanda diventa concreta: non solo che cosa possiamo fare, ma che cosa stiamo costruendo.*

**90.** «Dopo aver richiamato i principi che illuminano la Dottrina sociale, desidero volgere lo sguardo su alcune sfide che toccano da vicino il nostro modo di abitare questo tempo. [...] Siamo chiamati a interrogarci sul grande cantiere della nostra epoca: cosa stiamo costruendo? Mentre lo sviluppo tecnologico cambia rapidamente linguaggi, relazioni, istituzioni e forme di potere, noi credenti dobbiamo e possiamo scegliere a quale progetto lavorare e con quale stile, per custodire e valorizzare la magnifica umanità che ci è data in dono. Non si tratta di una scelta sul nostro futuro, ma sul nostro presente, perché l'intelligenza artificiale e le altre tecnologie emergenti sono già parte del nostro quotidiano».

**91.** «[...] Per questo incoraggio tutti, in modo particolare i fedeli laici, a non aver paura di lasciarsi provocare dalla realtà, di mettersi in ascolto reciproco e di assumere con fermezza la propria responsabilità nella costruzione di una società più umana e fraterna».

### Il paradigma tecnocratico e il potere digitale

*Il primo nodo è il paradigma tecnocratico: la tendenza a lasciare che efficienza, controllo e profitto diventino i criteri dominanti delle scelte personali, sociali ed economiche. Quando la tecnica diventa criterio, non offre soltanto strumenti: stabilisce che cosa conta e che cosa può essere scartato.*

**92.** «[...] La tecnica non è un semplice strumento e [...] quando si fa criterio, finisce per stabilire che cosa conta e che cosa può essere scartato, riducendo la creazione a oggetto di sfruttamento e le persone a ingranaggi di un sistema da rendere sempre più performante».

**93.** «Di per sé, tali innovazioni possono diventare un grande aiuto per lo sviluppo umano integrale e per la cura della Casa comune. Ma, proprio per il loro potere, possono agire come un acceleratore del paradigma tecnocratico e perciò hanno bisogno di un nuovo quadro spirituale, etico e politico. Più potente non significa necessariamente migliore. In questo senso, rimangono attuali le parole di Romano Guardini: “L'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza”».

**96.** «Di fronte a questa concentrazione di potere nel mondo digitale, i grandi principi della Dottrina sociale diventano criteri per giudicare e discernere il nuovo scenario: la dignità inalienabile della persona, il bene

comune, la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà, la solidarietà e la giustizia sociale. Essi chiedono di verificare se il potere delle infrastrutture digitali e degli algoritmi favorisca davvero partecipazione e responsabilità, protegga i più fragili, assicuri un accesso equo alle opportunità e resti ordinato al bene di tutti».

## L'intelligenza artificiale

*Il Papa precisa che l'intelligenza artificiale non va equiparata all'intelligenza umana: può imitare funzioni, linguaggi e comportamenti, ma non vive un'esperienza, non ha corpo, non attraversa gioia e dolore, non matura nella relazione e non possiede coscienza morale.*

### Un aiuto prezioso che richiede attenzione

**100.** «[...] L'imitazione artificiale di una comunicazione umana positiva - parole di consiglio, di empatia, di amicizia, di amore - può risultare gratificante e persino utile, ma in utenti poco consapevoli può trarre in inganno e illudere di essere in relazione con un autentico soggetto personale. Quando la parola viene simulata, essa non costruisce una relazione, ma una sua parvenza. L'imitazione artificiale della relazione di cura o di accompagnamento può diventare pericolosa quando si insinua in un contesto povero di relazioni e di affetti reali: allora il rischio non è tanto che una persona creda di parlare con un'altra persona, ma che perda il desiderio stesso di cercare davvero l'altro».

*Il Papa ricorda anche che l'IA ha un costo materiale: energia, acqua, infrastrutture, emissioni. Anche questo rientra nel discernimento, perché la tecnologia non è mai fuori dalla Casa comune.*

**101.** «Gli attuali sistemi di IA richiedono grandi quantità di energia e acqua, incidono in modo significativo sulle emissioni di anidride carbonica e consumano risorse in maniera intensiva».

### Responsabilità, trasparenza e governo dell'IA

*Quando l'IA entra in processi che incidono sulla vita delle persone, non siamo davanti a un fatto puramente tecnico. Sono in gioco diritti, opportunità, reputazione, libertà.*

**102.** «L'uso dell'IA non è mai un fatto puramente tecnico: quando entra in processi che incidono sulla vita delle persone, essa tocca diritti, opportunità, reputazione, libertà. Decisioni delicate che toccano il lavoro, il credito, l'accesso ai servizi e la reputazione delle persone rischiano di essere affidate completamente a sistemi automatizzati [...] e possono così produrre nuove forme di scarto».

**103.** «Affidare, nei fatti, a un algoritmo il potere di selezionare chi merita e chi no, senza che nessuno si assuma più il peso della decisione, significa affidargli il compito di ridefinire i confini delle possibilità umane. [...] E così, l'ingiustizia si fa silenziosa e la compassione, la misericordia e il perdono, non come mera apparenza, ma come gesti politici, scompaiono dall'orizzonte».

**104.** «Da questo deriva una conseguenza semplice ma stringente: non possiamo considerare l'IA moralmente neutra. [...] Se un sistema viene concepito o impiegato in modo da trattare alcune vite come meno degne, o da escluderle senza possibilità di appello, esso non è un semplice strumento "da usare bene": introduce già un criterio che contraddice la dignità inalienabile della persona. Per questo, il discernimento etico [...] deve anche chiedersi come esso venga progettato e quale idea di persona e di società risulti inscritta nei dati e nei modelli che lo guidano».

**105.** «[...] È qui che diventa decisivo ciò che chiamiamo *accountability*: la possibilità di identificare chi deve "rendere conto" delle decisioni, motivarle, controllarle e, quando necessario, contestarle e rimediare ai danni che ne derivano».

*Non basta chiedere che l'intelligenza artificiale sia "allineata" a valori umani. Bisogna domandarsi chi decide quei valori, con quali criteri, attraverso quali processi, con quale partecipazione.*

**107.** «Non possiamo limitarci a invocare la moralizzazione della macchina, il cosiddetto "allineamento" dell'IA a valori umani, senza avere il coraggio di porre una ulteriore condizione: la possibilità di discutere il codice etico da usare, sottoponendolo a criteri di giustizia sociale condivisa. Altrimenti, chi controlla l'IA imporrà la propria visione morale, che diventerà l'infrastruttura invisibile dei sistemi. Non serve un'IA più morale, se questa morale è decisa da pochi. Serve una politica più presente, capace di rallentare dove tutto accelera e di proteggere gli spazi in cui le comunità possono ancora partecipare e interrogarsi».

**108.** «[...] Per questo è indispensabile che l'impiego dell'IA - soprattutto quando coinvolge beni pubblici e diritti fondamentali - sia accompagnato da criteri chiari e controlli effettivi, ispirati alla partecipazione e alla sussidiarietà: le comunità e i corpi intermedi non possono essere ridotti a destinatari di decisioni prese altrove, ma devono poter contribuire al discernimento e alla vigilanza. Inoltre, la proprietà dei dati non può essere affidata solo

a privati, ma va regolamentata. Essi sono frutto del contributo di molti e non possono essere venduti o affidati a pochi».

**109.** «I principi della Dottrina sociale ci aiutano a leggere questa nuova realtà. In un mondo dove pochi soggetti concentrano dati, capitale computazionale e capacità normativa, parlare di bene comune significa smascherare questa nuova asimmetria epistemica, economica e politica, nominando i nuovi monopoli dell'IA. Parlare di destinazione universale dei beni significa trovare modi per assicurare l'accesso universale alle tecnologie e alla formazione. Parlare di sussidiarietà chiede di proteggere la capacità delle comunità di scegliere e correggere [...]. Parlare di solidarietà obbliga a riconoscere il lavoro invisibile, spesso sfruttato, che alimenta i modelli algoritmici. Parlare di giustizia impone di interrogare le geografie del potere [...]».

**110.** «Vorrei, infine, usare una parola che mi sta a cuore: “disarmare”. [...] Disarmare non significa rinunciare alla tecnologia, ma impedirle di dominare l'umano. Significa sottrarla ai monopoli, renderla discutibile, contestabile, e quindi abitabile, restituendola alla pluralità delle culture umane e delle forme di vita. [...] L'IA è già ambiente in cui siamo immersi e potere con cui dobbiamo fare i conti. Per questo, non basta regolarla: va disarmata e resa ospitale».

## Ciò che non possiamo perdere

*Dopo aver parlato di responsabilità e governo dell'IA, il Papa torna alla domanda centrale: che cosa significa custodire l'umano?*

**112.** «Dopo aver richiamato le questioni della responsabilità e del governo dell'IA, è necessario tornare al nostro tema centrale: che cosa significa custodire l'umano. Il rischio non è solo che alcune tecnologie siano usate male, ma che il paradigma tecnocratico in cui siamo immersi, potenziato dalla rivoluzione digitale e dall'IA, faccia sembrare giusta e normale una visione antiumana, secondo cui la pienezza della vita consisterebbe nell'aver di più, nel ridurre la fragilità, eliminare l'imprevisto, controllare ogni cosa. Quando l'efficienza diventa misura del valore, l'essere umano è tentato di pensarsi come un progetto da ottimizzare più che come una creatura chiamata alla relazione e alla comunione».

**113.** «[...] Così l'intelligenza, se assolutizzata, finisce per oscurare altre dimensioni essenziali della vita: l'affetto, la volontà, la dedizione e la relazione. Il potere tecnico, se non viene bilanciato, non ci rende più capaci: ci rende più soli, e più esposti a logiche di dominio e di esclusione. Non si tratta certo di opporsi all'intelligenza, ma di ricordare che essa, quando si ripiega in se stessa, dimentica di essere fatta per servire la vita e la persona umana».

**114.** «La qualità di una civiltà si misura non dalla potenza dei suoi mezzi, ma dalla cura che sa offrire, dalla capacità di riconoscere l'altro come volto e non come funzione».

## Narrazioni di fondo: transumanesimo e postumanesimo

*Il Papa nomina due narrazioni culturali: il transumanesimo, che immagina il potenziamento dell'essere umano attraverso biomedicina, dispositivi e algoritmi; e il postumanesimo, che nelle sue forme più radicali prospetta una ibridazione tra essere umano, macchina e ambiente, fino al superamento dell'umanità in un nuovo stadio evolutivo.*

**117.** «Il punto critico, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, non è l'uso della tecnica in quanto tale, ma la visione che vi soggiace: se l'essere umano è trattato come materiale da perfezionare o da oltrepassare, allora diventa più facile accettare che alcuni vengano considerati meno utili, meno desiderabili, meno degni. In nome del progresso si può arrivare a immaginare “sacrifici necessari”, e a far pagare ai più fragili il prezzo di una presunta ottimizzazione della specie».

## Il limite, il cuore, la grandezza dell'essere umano

**118.** «Il nostro rapporto con la vita sembra oggi in crisi. Tutto ciò che appare come “limite” - incapacità, malattia, vecchiaia, sofferenza, vulnerabilità - tende a essere letto anzitutto come difetto da correggere, più che come luogo in cui l'umano matura e si apre alla relazione. Invece dobbiamo ricordare che l'umano non fiorisce malgrado il limite, ma spesso attraverso il limite. [...] Se da un lato è doveroso cercare di eliminare la sofferenza che segna la vita umana, dall'altro è saggio riconoscere la nostra costitutiva finitudine».

**120.** «Anche quando il limite si manifesta come dolore interiore, l'umana saggezza insegna a non rimuoverlo né a sopprimerlo, ma a integrarlo. Per sopprimere totalmente il dolore bisognerebbe, in fondo, spegnere anche l'amore e il desiderio. Chi ama e desidera, infatti, non può evitare di passare attraverso la prova e la sofferenza, e per questo, lungo gli anni, custodiamo dentro di noi insegnamenti che si imprinono come cicatrici, memoria del cammino compiuto tra libertà e cadute, sogni e delusioni».

**122.** «La finitudine, quando è accolta nella verità, non impoverisce l'essere umano ma lo apre al riconoscimento del volto di Dio e dell'altro. Del resto, proprio perché sperimenta il limite - la vulnerabilità, il dolore, il fallimento - egli può riconoscere la propria e l'altrui dignità come inviolabile. E nella stessa esperienza del limite, resta capace di intuire una fraternità più grande di sé e di riconoscere l'ingiustizia come scandalo. La cultura e l'arte, quando sono autentiche, custodiscono questa scintilla, impedendo la normalizzazione del male».

*La storia non è soltanto il catalogo delle nostre violenze. È anche il luogo in cui l'umano genera istituzioni, testimonianze e fedeltà quotidiane capaci di proteggere i vulnerabili.*

**125.** «[...] E, soprattutto, i “martiri del quotidiano” che curano, educano, accompagnano, consolano senza clamore, come i genitori, gli infermieri, i medici, i volontari, le persone che restano accanto a un anziano o a un escluso. La loro testimonianza mostra che il bene non procede in automatico, ma richiede perseveranza, memoria, e una conversione che rende capaci di ricominciare anche dopo le sconfitte».

**126.** «Proprio questo intreccio di istituzioni giuste, testimonianze credibili e fedeltà quotidiane tiene desta la speranza e indica una direzione: far crescere la tecnica senza far regredire il cuore. Per questo l'umanità - magnifica e ferita - non deve essere sostituita né superata: può accogliere i progressi della tecnica per alleviare le sofferenze e aprire possibilità nuove, purché non rinneghi ciò che la rende se stessa, cioè la capacità di relazione e di amore. A questo punto si impone una domanda decisiva: se esiste un autentico “più che umano”, dove si trova? La fede cristiana risponde indicando un compimento che non deriva da una divinizzazione tecnologica, ma da quella operata dalla grazia di Dio ricevuta in Cristo».

## **Il vero “più che umano”: grazia e umanesimo cristiano**

*La fede cristiana non nega il desiderio dell'uomo di andare oltre se stesso. Ma indica un oltre diverso da quello promesso dalla potenza tecnica: non autosufficienza, non dominio, non divinizzazione tecnologica, ma grazia.*

**127.** «[...] La fede conosce un “oltre” che nasce dal dono di Dio. Questa trasformazione è opera dello Spirito Santo. [...] È possibile inserirci nel seno di quella vita inesauribile, anche mentre camminiamo tra i limiti di questo mondo. E chi rende possibile questo cammino può essere solo l'Infinito che si dona: è Dio stesso che supera la sproporzione “infinita”».

**128.** «[...] Qui si trova la differenza radicale rispetto ai sogni prometeici: ciò che salva l'umano non è l'autosufficienza potenziata, ma una relazione che libera, una comunione che trasforma. Davanti a questo, una tecnologia che classifica e ottimizza ciò che già esiste può diventare, senza volerlo, un ostacolo al cambiamento e alla crescita. Per un algoritmo, l'errore è qualcosa da correggere; per una persona, può essere l'inizio di un cambiamento profondo. Il futuro di una persona non è calcolabile, ma è affidato alla sua libertà, elevata dall'inesauribile grazia divina e ai legami che coltiva».

## **Due città e due amori**

*Alla fine, la domanda sull'intelligenza artificiale diventa una domanda sul cuore. Non basta chiedersi quanto sia potente una tecnologia. Bisogna chiedersi quale amore la orienta: amore di sé fino al dominio, o amore di Dio e del prossimo fino alla comunione.*

**130.** «Interrogarci su questa alternativa di progresso e sul nostro modo di interpretarlo e viverlo significa sempre, in fondo, interrogarci anche sul nostro cuore. Il modo in cui pensiamo e strutturiamo le relazioni, il lavoro, le istituzioni, infatti, manifesta i nostri valori fondamentali e, in ultima analisi, nasce da ciò che ci sta più a cuore. È un amore che ci guida: quello che amiamo davvero, sia come singoli che come società, orienta la nostra vita e il nostro agire. Sant'Agostino descrive la storia umana come luogo di lotta tra due amori, che hanno costruito due modi di abitare il mondo e di convivere, due “città”: da un lato l'amore di Dio e del prossimo, dall'altro l'amore unicamente di sé. “Due amori fecero due città: la città terrena l'amore di sé fino al disprezzo di Dio, la città celeste l'amore di Dio fino al disprezzo di sé”».

## **Domande utili per prepararsi al confronto**

- 1.** In quali ambiti della nostra vita rischiamo di misurare il valore delle persone in base a efficienza, prestazioni, utilità o capacità di adattarsi ai sistemi?
- 2.** Dove vediamo oggi nuove forme di scarto prodotte o nascoste dalla tecnologia: nel lavoro, nella scuola, nella cura, nell'informazione, nelle relazioni?
- 3.** Quali spazi concreti possiamo rendere più umani, più discutibili, più abitabili: famiglia, comunità cristiana, lavoro, educazione, uso personale degli strumenti digitali?